



MARIN BIAGIO (Grado, 1891-1985)

- Dopo la prima educazione in scuole di lingua tedesca, studiò a Vienna, Firenze e Roma, dove si laureò in filosofia con G. Gentile. A Firenze conobbe i letterati della «Voce». Dopo aver insegnato a Gorizia e Trieste, è stato ispettore scolastico e bibliotecario. Poco prima di morire ricevette un importante riconoscimento dall'Accademia dei Lincei. Tutta la sua produzione poetica, fatta salva la raccolta *Acquamarina* (1973), in italiano, è nel dialetto veneto di Grado. Legato da radici profonde alla propria terra e ai motivi di una cultura arcaica marinara, ha costruito un'elegia che esprime l'amore, le gioie e i dolori dell'esistenza, le memorie del passato, con un canto tra il quotidiano e il magico, dove il dialetto acquista risonanze limpidissime per verità morale e religiosa. Sotto il titolo «I canti de l'isola» (1970) sono state pubblicate tutte le poesie in dialetto fino al 1969. Tra le successive raccolte si ricordano «Poesie» (1981), «La vose de la sera» (1985), «Rame de rosmarino» (1991, postumo).

MARINI GIOVANNI AMBROGIO (Genova 1594 circa-Venezia 1650 circa)

- Scrisse un romanzo eroico galante ai suoi tempi molto apprezzato, il «Calloandro sconosciuto» (1640-1641) (poi trasformato nel «Calloandro fedele», di cui l'autore diede anche una versione teatrale, «Le nuove gare dei disperati»), e alcuni trattati di morale e di ascetica («Cras et numquam moriemur», «Il caso non a caso», «La schiavitù mondana ridotta in libertà», «La settimana santa ben avventurosamente sfuggita»).



MARIO ALBERTO (Lendinara [RO], 1825-1883)

- Studente nell'Università di Padova, partecipò alla manifestazione antiaustriaca dell'8 febbraio 1848 e poi alla prima guerra d'Indipendenza. Mazziniano, nel 1849 fissò la sua dimora a Genova, dove collaborò all'«Italia e popolo», alla preparazione della spedizione del Pisacane a Sapri e al tentativo insurrezionale repubblicano genovese del giugno 1857, in conseguenza del quale fu arrestato (insieme alla fidanzata, l'inglese Jessie White), rimanendo poi in carce-

re per alcuni mesi. Espulso dal Piemonte, si recò dapprima in Inghilterra (dove si sposò con la White), e poi negli Stati Uniti, dove tenne insieme alla moglie un ciclo di conferenze a favore della causa nazionale italiana. Tornato in Italia nel luglio 1859, dovette nuovamente esulare a Lugano, dove collaborò alla direzione della rivista mazziniana «Pensiero e azione», prendendo poi parte con i garibaldini alla liberazione del Mezzogiorno. Passato su posizioni federalistiche per l'influenza del Cattaneo, fu tra i collaboratori principali della fiorentina «Nuova Europa» (1861-1864), prese parte alla campagna garibaldina del 1866, svolgendo in seguito un'intensa attività giornalistica (diresse la «Provincia» di Mantova, 1880, la «Rivista repubblicana» e la «Lega della democrazia», 1880-1883). Tra i suoi scritti: «Camicia rossa» (1875), «Teste e figure» (1877) e le raccolte pubblicate postume: «Scritti letterari e artistici» (1884), «Scritti politici» (1901).

MARMITTA JACOPO (Parma, 1504-1561)

- Dedito in gioventù alle «amorse follie» viaggiò molto (Venezia, Roma, la Spagna) e fu al servizio di vari signori. Il petrarchismo del Marmitta si manifesta come aspirazione a una poesia pacata, di tono oraziano. Negli ultimi anni della sua vita abbracciò la vita ecclesiastica. Divenne Segretario del Cardinale Ricci da Montepulciano, e fu amico di San Filippo Neri, tra le cui braccia morì. Scrisse le «Rime», che furono stampate nel 1564 da Set Viotti, stampatore ducale a Parma, a cura di suo figlio adottivo Lodovico Spagg Marmitta e una «Lettera inedita».

MARMORI GIANCARLO (La Spezia 1926-Parigi 1982)

- Ha vissuto a Parigi dal 1951 ed è stato corrispondente de «L'Espresso». La sua curiosità intellettuale lo ha portato a seguire dall'interno l'evolversi della cultura francese del dopoguerra e in particolare quella della neoavanguardia espressa dalla rivista «Tel Quel» e dal «nouveau roman» a cui si richiamano i due romanzi «Lo sproloquio» (1962) e «Storia di Vous» (1965). I suoi interessi per le manifestazioni del decadentismo, estese anche al piano del costume, caratterizzano i saggi «Le vergini funeste» (1966) e «Senso e anagramma» (1968).

MARNITI BIAGIA, pseudonimo di Biagia Masulli (Ruvo di Puglia [BA] 1921-Roma 2006)

- Trasferitasi ben presto a Roma, negli anni Quaranta vi fece i suoi esordi letterari e poetici, anche se il suo primo libro, «Nero amore rosso amore», venne pubblicato nel 1951. Il momento più intenso della sua poesia è quello degli anni Cinquanta con le raccolte «Città creatura viva» (1956) e «Più forte la vita» (1957). I successi

MARINETTI FILIPPO TOMMASO (Alessandria d'Egitto 1876-Bellagio [CO] 1944)

- Fondatore e personaggio di spicco del futurismo. Studiò nelle università di Alessandria d'Egitto, Parigi (dove si laureò in lettere nel 1891), Padova e Genova (dove conseguì la laurea in giurisprudenza nel 1899). Alternò periodi di residenza in Francia a periodi in Italia, scrivendo sia in francese sia in italiano; dal 1898 iniziò a pubblicare opere in versi, in stile simbolista, su varie riviste letterarie. Nel 1905 fondò a Milano, in collaborazione con Sem Benelli, la rivista «Poesia». Una delle sue prime opere teatrali, «Elettricità sessuale» (1909), introdusse sulla scena i robot, dieci anni prima che Karel Capek inventasse la parola «robot». Nel 1909 Marinetti, con il «Mani-festo del futurismo», pubblicato sul quotidiano francese «Le Figaro», diede avvio al modello stesso del gruppo d'avanguardia, che esaltava la velocità, l'energia, il coraggio e persino la guerra, rifiutando la tradizione e il



conformismo, attaccando i musei e le università come simbolo di una cultura «passatista», disprezzando le donne come esseri inferiori. Marinetti affrontò tali tematiche in numerosi saggi e poesie, nel romanzo «Mafarka il futurista» (1910) e in un certo numero di opere teatrali «sintetiche» di carattere sperimentale (tra cui le composizioni «parolibere», come «Zang Tumb Tumb», del 1914). Il movimento futurista degli artisti e degli scrittori fu proseguito fino agli anni Quaranta, ma in realtà era già andato incontro a una scissione nel 1915, quando Marinetti, accolta la prima guerra

mondiale come la migliore poesia futurista mai scritta, pubblicò una raccolta di testi propagandistici intitolata «Guerra sola igiene del mondo» e si arruolò nell'esercito italiano come ufficiale. Nel 1919 si iscrisse al Partito fascista, elogiandolo come una continuazione naturale dell'esperienza futurista nel libro intitolato «Futurismo e Fascismo» (1924).